

Ritento»

E Marini resiste alle pressioni

IRPINIA

Prove di «nuovo centro»

MICHELE FUMAGALLO
AVELLINO

Si attende la sfida dei ballottaggi. Al comune capoluogo Antonio Di Nunno, candidato per il partito popolare dello schieramento di centrosinistra aperto a Rifondazione, col suo 47,35 per cento sfiderà Angelo Romano, candidato di Forza Italia per il Polo, fermo al 23,56. Alla provincia, invece, si confronteranno i due candidati del centrosinistra, da una parte il popolare Franco Maselli (26,5 per cento) e dall'altra il diessino Raffaele Aurisicchio (22,8 per cento). Ma dopo i risultati delle elezioni europee che hanno dato oltre 100.000 preferenze in tutto il sud (28.000 in Irpinia) a Ciriaco De Mita, l'attenzione delle forze politiche, già lontane da un'idea programmati-

ca forte per l'Irpinia, si sta già spostando sui possibili equilibri da Nuovo Centro che potrebbero essere sperimentati qui e proiettati fuori sul piano nazionale. Notizia piccola ma significativa: al paese natale di De Mita, Nusco, ha vinto una coalizione popolari più Ccd, e in uno dei comuni più importanti dell'Alta Irpinia, Calitri, ha vinto una coalizione popolari più Polo.

Il personale successo europeo (e la sconfitta nazionale del partito) rilanciano l'ex segretario della Dc come uomo forte che può condizionare l'evoluzione della traballante segreteria nazionale di Marini. Nessuno dei popolari in terra di Irpinia (roccaforte del partito, che arriva qui al 19,4 per cento), a partire da De Mita stesso, nasconde questa ambizione. «Torno a fare il leader nazionale del partito» aveva promesso, del resto, De Mita alla chiusura della campagna elettorale.

Ora, dopo la sconfitta del presidente Gerardo Bianco, avversario interno dell'ex leader della Dc, De Mita è praticamente il padrone del partito in provincia. E lo stesso successo del candidato di Forza Italia Giuseppe Gargani, ex popolare amico di Ciriaco De Mita

passato al Cavalier Berlusconi poco prima delle elezioni (ha contribuito a far diventare Forza Italia il primo partito in Irpinia col 19,8 per cento dei voti), potrebbe essere invece che una preoccupazione una chance per la strategia di attenzione a Forza Italia che i popolari qui cominciano a sondare.

Entrambi, del resto, Gargani e De Mita, coltivano il sogno di un «centro forte e ritrovato» anche se con accenti diversi e con reciproci attacchi. Il nome del ministro dell'università Ortensio Zecchino, che non nasconde di aspirare a una «sinergia» con Forza Italia, viene indicato dai popolari irpini come quello del probabile futuro segretario nazionale. Tutto questo, nonostante De Mita ammorbida i toni sul ballottaggio provinciale, («sono due modi diversi di intendere il centrosinistra», sostiene) mette ancor di più in fibrillazione il rapporto ormai in rottura con i Ds.

E se il segretario provinciale dei Democratici di sinistra, Giuseppe Carillo, mette in guardia («dobbiamo stare attenti a non permettere al Ppi operazioni da grande centro»), il candidato della Quercia al ballottaggio provinciale, Raffaele Aurisicchio, esprime la preoccupazione che i voti di Forza Italia e quelli dei vari partitini di centro possano convergere sul candidato popolare.

In tutto questo c'è chi pensa che la situazione possa addirittura sfuggire di mano nel comune capoluogo, dove Antonio Di Nunno ha la vittoria già in tasca ma dove le fibrillazioni della provincia potrebbero farsi sentire.

bosniaci.

Di fronte a questo naufragio politico D'Alema dice che il centro-sinistra ha ottenuto un risultato positivo avendo potuto registrare un consenso del 41,2% a fronte di quello del Polo attestatosi intorno al 38%. Sofismi di una politica contabile, anche se provocati dalla sfida di

Berlusconi, che rivelano tutta la riluttanza del presidente del Consiglio a ripensare e rivedere i contenuti dell'azione di governo. D'Alema sa benissimo che i consensi alla Bonino (ieri da lui invitata a fare il ministro ed oggi audacemente corteggiata) sono voti della destra più radicale e perciò destinati naturalmente a diventare parte integrante dell'area del Polo e sa anche che nella sua maggioranza ci sono forze che non hanno nulla a spartire con la cultura progressista: fingere di ignorarlo significa non tenere in alcun conto il destino della sinistra, «tirare a campare» e votarsi a nuovi e più gravi insuccessi.

Va detto poi che l'esito delle elezioni del 13 giugno è stato deludente anche per la sinistra che si raccoglie intorno a Rifondazione comunista ma non si può dimenticare, anche a prescindere dal considerare gli effetti dell'arretramento complessivo della sinistra, che questo partito ha di recente subito una grave scissione, che è stato oggetto di attacchi sleali e di demonizzazioni di ogni genere e che è apparso isolato e tagliato fuori dai meccanismi della politica che conta. In questa difficile situazione va dato atto al partito di Bertinotti di aver comunque tenuta accesa la fiaccola della sola forza di autentica opposizione, una forza chiamata a designare meglio le linee di un progetto alternativo, a rinnovarsi nella sua struttura e nella sua immagine e ad aprirsi con maggiore convinzione a tutte le culture critiche per dare il possibile contributo al recupero di identità ed al rilancio dell'intera sinistra.

Sinistra snaturata naufragio scontato

13 GIUGNO

MICHELE DI SCHIENA

la giustizia che chiuda definitivamente la fase di Tangentopoli e non disturbi i potenti della politica e della finanza. Per il resto — sempre secondo la facile «dottrina» di Forza Italia — lo stato si deve ritirare da tutto e provvedere quindi all'abbattimento delle tutele sociali per fare in modo che l'economia diventi terra di conquista di quei forti che, come dice Luttwak, vogliono l'impresa «completamente liberata da regolamentazioni governative, senza intromissioni da parte dei sindacati, senza pastoie sentimentistiche sui destini dei lavoratori e di intere comunità e senza precisare nulla sulla distribuzione della ricchezza».

E la lezione è passata: è vero, in Italia ed in Europa il neo-liberismo sta fallendo come dimostra la stagnazione dell'economia con rischi di recessione e l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione ma di tutto questo le destre sono riuscite ad attribuire la responsabilità alle sinistre egemonizzate dal «pensiero unico» ed impegnate a governare i rispettivi paesi «in nome proprio ma per conto altrui». E per conto altrui hanno agito in Europa le sinistre socialdemocratiche partecipando alla guerra contro la Jugoslavia: ne sono emblematica conferma le sconcertanti dichiarazioni di Walter Veltroni che in una delle ultime interviste elettorali televisive ha rivendicato ai governi progressisti di Europa il merito di aver risolto (incredibile ottimismo della fantasia) in soli 78 giorni la questione del Kosovo mentre i governi di destra avrebbero impiegato tre anni per risolvere quelli

La tragica vittoria di Piro della Nato nella guerra dei Balcani si è dunque consumata sul piano politico nella cocente sconfitta elettorale dei partiti europei di centro-sinistra. E c'era da aspettarselo perché quando la sinistra fa la politica della destra, peraltro con la passionalità ed il furore ideologico dei convertiti dell'ultima ora, sbiadisce la sua identità, sconcerta il suo elettorato e perde malamente trascinando nella sconfitta anche quella parte di essa che non l'avrebbe meritato.

In Italia la sinistra di governo ha fatto di tutto per somigliare alla destra fino ad assumere il volto più vero e più duro nell'approccio alle questioni di maggiore rilievo: la stessa politica economica — checché ne dica Berlusconi — guidata dal neoliberalismo americano con le privatizzazioni che spesso consegnano buoni servizi pubblici ad avidi monopoli di fatto, le liberalizzazioni che mortificano le garanzie dello stato sociale e le globalizzazioni che esportano lo sfruttamento del lavoro; la stessa politica estera e militare con la partecipazione ad un conflitto che ha tutto aggravato e nulla risolto e che, seminando morte e distruzione, sta riportando il mondo ad un clima di guerra fredda col rinnovato pericolo di scontri tra oriente ed occidente; la stessa politica istituzionale rivolta, oltre la cortina fumogena di dissensi tattici, a ridurre gli spazi della democrazia partecipativa a vantaggio della verticizzazione dei poteri in direzione del presidenzialismo.

La sinistra dei D'Alema e dei Veltroni è stata insomma la più persuasiva agenzia di propaganda della «lezioncina» politica berlusconiana: lo Stato deve assicurare un esercito che tenga alto l'onore militare dell'Italia dentro la grande patria Nato, la tutela dell'ordine pubblico secondo le mutevoli direttive dei gruppi dirigenti ed una amministrazione del-

B E R V I

BONINO

Il «liberal» forzisti vanno incontro a Emma

Il «liberal» di Forza Italia, che non escludono di lanciare la campagna «Emma for president» del consiglio, confermano il loro sostegno alla Lista Bonino con l'iniziativa di Antonio Martino e Giulio Savelli che rispondono alla richiesta della commissaria europea sui referendum. I due azzurri annunciano la presentazione di proposte di legge che recepiscano i quesiti referendari per i quali si stanno raccogliendo firme in attesa di chiedere l'adesione di altri parlamentari e di incontrare Bonino e Pannella.

LEGA

Bossi: solo il congresso potrà fare chiarezza

«Mi dimetto a Pontida: basta con le ambiguità, la Padania viene prima di tutto. Non voglio essere un segretario buono per tutte le stagioni...». Umberto Bossi, sulla «Padania», parla del raduno di domenica. Il «male oscuro» della Lega, aggiunge però il senatur, «è il mancato rispetto delle scelte congressuali basate sul progetto di libertà del Nord. Visto che non è possibile che tutti vadano avanti a mugugnare, è importante aprire un franco dibattito che servirà a buttar fuori le tossine dal movimento: solo un nuovo congresso potrà fare chiarezza». Per Bobo Maroni «la rivincita verrà tra un anno». Perché quello andato alla Bonino «è un voto che possiamo riprendere».

SEGGI ELETTORALI

Jervolino: torneranno a essere novantamila

«I seggi elettorali torneranno ad essere 90.000». Lo ha assicurato il ministro dell'interno Rosa Russo Jervolino all'indomani delle operazioni di scrutinio che hanno procurato «disagi e ritardi». «E' opportuno — ha aggiunto il ministro — rivedere la norma della finanziaria 1999 che ha ridotto il numero dei seggi a 60.318. Ho proposto al consiglio dei ministri di abrogare quella disposizione. La mia proposta ha trovato il consenso del presidente del consiglio e dei colleghi».

DS

Danneggiata sede a Cerignola

La sede dei Ds di Cerignola (Foggia) è stata danneggiata ieri notte da ignoti. Mesi fa una sezione subì un incendio. Ieri notte i vetri della sede sono stati infranti e l'insegna danneggiata. «Cosa ancor più grave — scrive la Quercia locale — sono stati bruciati i manifesti del presidente del consiglio Massimo D'Alema». Il segretario cittadino della Quercia, Antonello Summa, ipotizza che «questo atto vandalico sia la risposta a una campagna elettorale con molti spunti polemici. Nonostante le intimidazioni, continueremo a denunciare gli abusi clientelari e continueremo con le nostre azioni di proposta».